*Sabato, 16 Luglio 2016*



Pensioni d'oro, Consulta ammette prelievi su assegni per motivi di solidarietà

Il contributo di solidarietà sulle pensioni "d'oro" «può ritenersi misura consentita al legislatore ove non ecceda i limiti del combinato operare dei canoni di ragionevolezza, affidamento e tutela previdenziale». Con queste parole nella sentenza 173/2016 la Corte Costituzionale apre alla possibilità che provvedimenti successivi decurtino pensioni già in essere per motivi di "equità". Ancora nella sentenza 316 del 5 giugno 2013 la Consulta aveva bocciato il contributo di solidarietà del 5% sui redditi e le pensioni eccedenti i 90 mila euro introdotto dal governo Letta per il triennio 2011-13. A dicembre 2013 però il governo Renzi ha reintrodotto per il triennio 2014-16 il prelievo con la legge 147, nei confronti delle pensioni (e non anche dei redditi) oltre 14 volte il minimo Inps, con le seguenti soglie: 6% da euro 91343,98 a euro 130491,3, 12% tra euro 130491,4 ed euro 195737 e del 18% oltre euro 195737.

Strano - si dirà - si toccano le sole pensioni incuranti del monito della Corte che se si colpisce solo una categoria (pensionati anziché pensionati e lavoratori) si viola il principio di eguaglianza, com'era stato rilevato in occasione della bocciatura del blocco dell'inflazione ai pensionati 2012-13 da 1500 euro in poi. Stavolta però la Corte ha risposto che mentre i prelievi precedenti erano effettuati su importi di media entità dallo stato come fossero tasse, stavolta il prelievo lo fa direttamente l'Inps con le altre casse previdenziali, per motivi solidaristici. «La Corte ha respinto tutti i rilievi di incostituzionalità sollevati da tribunali ordinari, amministrativi e contabili sentenziando che il prelievo non ha natura tributaria in quanto i risparmi rimangono nel settore previdenziale ed è giustificato, in via eccezionale, dalla crisi del sistema. Ha ritenuto, inoltre, che il prelievo rispetta la progressività ed è temporaneo pur comportando un sacrificio per i pensionati», commenta **Michele Poerio**presidente della Federazione sanitari pensionati e vedove Federspev.

Che si pone una serie di domande, al di là della rilevata contraddizione con la sentenza 316/13. «Primo, perché si fa cenno alla "progressività" del contributo a giustificare la misura, quando proprio la progressività, oltre alla universalità, è carattere peculiare del prelievo tributario (che in quanto tale invece sarebbe stato bocciato dalla Consulta ndr)? Perché la Corte non si chiede che fine abbiano fatto i quattrini (150 milioni) prelevati, dispersi nel bilancio degli enti previdenziali? La legge Letta 147/2013, infatti, precisava che le risorse provenienti dal taglio avrebbero dovuto finanziare gli interventi pro-esodati, mentre gli importi provenienti dai vitalizi dei politici avrebbero dovuto alimentare i fondi di garanzia per le piccole e medie imprese e per la prima casa. Per non parlare del paradosso secondo cui un lavoratore con un reddito oltre 91 mila euro lordi annui contribuisce di meno rispetto al pensionato che percepisce la stessa somma. Si apre la strada al governo per ulteriori prelievi», chiude Poerio evocando un ricorso alla Commissione europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo. Di sentenza politica parla il direttivo di Confedir Mit associazione della dirigenza guidata da **Stefano Biasioli**.